

Lotta libera. Chamizo, lacrime di bronzo

MARIO NICOLIELLO

RIO DE JANEIRO

Ariva dalla materassina della Carioca Arena la ventottesima e ultima medaglia della spedizione azzurra a Rio. È un bronzo e cinge il collo del lottatore italo-cubano Frank Chamizo, campione del mondo in carica. Anche qui le lacrime sono protagoniste. Pianto di gioia per il podio, ma anche di dispiacere per quanto non è stato conquistato. «Ho lavorato duramente negli ultimi quattro anni e non per ottenere soltanto un bronzo. Volevo vincere, solo questo contava».

Era dal 1980 che l'Italia non vinceva nella lotta libera (Claudio Pollio a Mosca), mentre i cugini della greco-romana era saliti sul gradino più alto del podio a Pechino con Andrea Minguzzi. I 36 anni sono destinati a diventare almeno 40,

visto che il sogno di Chamizo è sfumato nel penultimo atto. Quella semifinale già fatale a molti altri azzurri in terra brasiliana si è trasformata nel capolinea del percorso dorato. Anche con un pizzico di sfortuna visto che Chamizo si trova di fronte il campione olimpico di Londra 2012, l'azero Asgarov. Le lacrime cominciano a scorrere a fiumi quando Chamizo ripensa a quanto non ha fatto nel momento più importante del quadriennio: «Non saprei dire cosa mi sia successo. Non ero carico come al solito, forse ho sentito troppo la pressione. Insomma non era il vero Chamizo quello che si è visto in azione a Rio». Al blocco psicologico si sono aggiunti un problema fisico («In semifinale contro l'azero mi è uscito il gomito. Purtroppo ho questo problema, ma per fortuna poi è rientrato») e le solite polemiche per gli arbitri, filo rosso che ha accomunato

quasi tutte le pedane a cinque cerchi: «Certamente quando combatti contro Asgarov sai che i giudici lo difendono. È un lottatore di alto livello, e batterlo con grande differenza è molto difficile». Il bicchiere deve comunque essere considerato mezzo pieno perché alla fine la medaglia è arrivata. Chamizo ha infatti battuto nel match per il bronzo lo statunitense, dalle chiari origini italiane, Frank Aniello Molinaro. «Sono felice di aver dato questa soddisfazione all'Italia, il Paese che mi ha dato la possibilità di un'altra vita. Essere sul podio è sempre importante, ma sono deluso. Con l'americano è stato solo un match di botte, guardate come sono gonfio». E tra cerotti e fasciature l'arrivederci suona come una promessa vincente: «Questo non è il risultato che avevo in mente, ma tra quattro anni a Tokyo ci riproverò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

